

Un saluto col vibram

La Scuola militare alpina di Aosta cessa-va di esistere quattro anni fa, il 4 dicembre del 2000 — a seguito della riorganizzazione delle Forze armate — dopo aver addestrato per quasi 67 anni diverse generazioni di ufficiali e sottoufficiali di complemento degli alpini. Dal prossimo anno cesserà anche il servizio di leva obbligatorio.

È un mondo che scompare, con tutti i suoi rituali. Ma alcuni ex allievi della celebre scuola di Aosta non si sono rassegnati, e hanno pensato di poterne contrastare l'oblio attraverso una raccolta di testimonianze che facesse rivivere con freschezza l'esperienza divenuta irripetibile. Fogli di ricordi sono dunque stati scritti da molti ex allievi dei vari corsi, e raccolti in un libro. Nelle prime pagine troviamo subito il racconto più prestigioso, quello dell'ex alpino Mario Rigoni Stern, che nel 1938 si trovò a essere ad Aosta il più giovane alpino d'Italia, dopo aver varcato la soglia della vecchia caserma "Mattino" dove aveva sede la 103 compagnia alpieri. Il suo primo incontro fu con il mitico cappello da alpino. «Il caporal maggiore Dalla Bella — ricorda Rigoni Stern — mi mise in testa un cappello che mi scendeva sulle orecchie, drit-

ta in verticale la penna. "Sei un testone", mi disse. "Potrai fare due leggere pacche quando avrai superato i tremilacinquecentometri e abbassare la penna a 45 gradi quando avrai superato i quattromila"».

Tutte le tappe della "carriera" degli allievi ufficiali, dall'ingresso in caserma col titolo di «tubo», cioè di recluta, fino all'arrivo delle «stellette» vengono percorse nei tre lunghi capitoli che raccolgono sessantasette testimonianze. Il glossario delle pagine finali, che riecheggia parole destinate a sparire, come «la stecca» che i congedanti lasciavano a quelli che restavano, la «sbranina», medicinale immaginario per i nuovi allievi, la fatale frase «Stai punito!», la «stupida» (il berrettino da lavoro che non abbelliva l'immagine dell'alpino) e decine di altre, farà la gioia degli alpini in congedo.

Il libro *In punta di Vibram* non è però solo un'operazione carica di nostalgia, ma nel rispetto della tradizione alpina anche un messaggio di solidarietà: il ricavo della vendita sarà infatti devoluto alla fondazione Don **Carlo Gnocchi** (Livio Sposito)

«In punta di Vibram», Edizioni Arterigere, Varese 2004, pagg. 288, € 16,50.

*Il ricavato
del libro degli
alpini di Aosta
alla fondazione
Don Gnocchi*